Immigrati o prigionieri?

Lele Odiardo

L'incontro e il confronto tra i "montanari per nascita" e i "montanari per scelta" non è sempre facile ma rappresenta il passaggio obbligato per la sopravvivenza delle zone di montagna e la creazione di nuove culture e nuovi stili di vita. Le migrazioni in atto stanno favorendo l'arrivo di quelli che possono essere oggi definiti i "montanari per forza" o "di passaggio", delocalizzati d'autorità per tenere a bada un fenomeno che incute timore e alimenta speculazioni. La loro presenza genera conflitti e pone questioni di cui è bene tener conto.

C'era una volta… non è l'inizio del racconto edificante sui poveri migranti accolti calorosamente in un freddo paesino sperduto tra i monti.
È il nome del villaggio vacanze "*situato a ridosso del Parco Naturale delle Alpi Marittime, in valle Gesso, a meno di 1 km dal centro di Entracque, caratteristico paese di montagna, abitato da brava gente sempre ospitale con tutti*", dove da un anno e mezzo sono "ospitati" circa 50 richiedenti asilo provenienti da Mali, Nigeria, Senegal, Guinea. Abbandonati a se stessi, hanno deciso di scendere in città, a Cuneo, per far sentire la loro voce. Ad aprire il piccolo corteo diretto verso la Prefettura, un lenzuolo e brandelli di cartone con le scritte a pennarello "Siamo noi gli immigrati o prigionieri?". Chiarissimo!
La vicenda, svoltasi nel maggio scorso, è esemplare della condizione in cui si trovano migliaia di richiedenti protezione internazionale, privati della libertà, prigionieri appunto, in attesa di una convocazione della Questura o della Commissione Territoriale, di un documento o dell'esito di un ricorso che non arriva mai. Ma facciamo un passo indietro…

Nel febbraio 2015 arrivano i profughi a Entracque, al "C'era una volta", nome che sembra evocare con nostalgia un passato di splendore vacanziero piuttosto che una prospettiva di sviluppo. Una trentina di case alloggio a 4 o 6 posti ciascuna, dove vengono divisi in base

al paese d'origine, la lingua, la religione. *"Bravi ragazzi, educati, rispettosi"*, afferma il proprietario della struttura il quale, fatti due calcoli con il commercialista, constata che i profughi rendono di più dei turisti, per un villaggio ormai obsoleto come quello che si trova a gestire. *"Hanno visto l'inferno, ora cercano un riscatto. Capisco cosa stanno provando"*. Meglio enfatizzare l'aspetto pietistico della condizione dei nuovi arrivati, per prevenire le polemiche che immancabilmente accompagnano la presenza di un gruppo così numeroso in un piccolo paesino, in questo caso di 800 anime appena.
La prefettura di Cuneo emette i bandi per piazzare i richiedenti protezione, i requisiti per accedere sono minimi, poco o nulla importa quale sia la sistemazione, quali siano i progetti e le reali garanzie di tutela; l'importante è che il contratto sia allettante e convincente per chi ospita, siano garantiti vitto, alloggio e sorveglianza. Accanto a qualche cooperativa sociale o ente religioso, si buttano imprenditori turistici caduti in disgrazia o furbi a cogliere l'occasione per arrotondare le entrate.
Il sindaco di Entracque si ritrova così a gestire una grana di cui avrebbe fatto volentieri a meno: da un lato l'accordo tra Prefettura e imprenditore è insindacabile, dall'altro gli elettori mugugnano e i fascio-leghisti cavalcano l'onda dei luoghi comuni più beceri. È avvenuto anche a Frassino, in Valle Varaita: alla notizia dell'arrivo dei profughi su iniziativa di un imprenditore locale, scatta l'allarme, i leghisti fanno propaganda porta e porta gridando all'invasione, l'amministrazione comunale chiamata ad esprimere un parere si spacca, l'imprenditore fa marcia indietro.
Fatto è che i migranti arrivano ad Entracque, scortati dalle forze dell'ordine e dalla Croce Rossa e "volontariamente" devono sottoscrivere il regolamento stabilito, l'inosservanza del quale fa perdere il diritto a rimanere. In primo luogo non si devono allontanare dal residence, rispettare gli orari, mantenere un comportamento decoroso, non devono litigare, non possono cucinare, etc… Non possono fare nulla che non sia autorizzato dal gestore. Solo attendere, non si sa per quanto tempo, che qualcuno li chiami per i documenti. Riceveranno l'ormai famigerato "pocket money" settimanale di 17,50 euro per le sigarette e le schede telefoniche. Sono pagati per aspettare, il sistema rivela subito la sua vera natura: alimentare il business dell'accoglienza e allargare un sistema di controllo su una buona fetta di stranieri presenti sul territorio italiano. Nel 2015 sono stati oltre 80.000 i richiedenti asilo inseriti nelle varie strutture di quella che l'ONG "Medici per i Diritti Umani" ha definito *"accoglienza che esclude"*.
"I più fortunati saranno convocati dalle commissioni ad agosto, qualcuno dovrà attendere fino al 2017", afferma rassegnato un operatore di Entracque nel giugno 2015, mentre i migranti si guardano intorno spaesati. Cuneo dista più di 20 km, imponenti montagne e fitti boschi circondano il paese, case in legno e pietra accanto a condomini in cemento armato che sembrano tutt'altro che abitati, poca gente in giro. Anche questa è Europa, diversa da quella vista in tv a Bamako o Dakar, diversa da quella immaginata attraversando il mare su un barcone stipato all'inverosimile.
La Provincia Granda vicina al confine francese, Entracque, sede del Centro Faunistico Uomini e Lupi...

Visto che non possono andarsene e nemmeno cercarsi un'occupazione, facciamoli giocare a calcio e proviamo con i lavori social-

mente utili, pensano allora sindaco e autorità del Parco delle Alpi Marittime, così possono sdebitarsi per l'accoglienza ricevuta! I soliti lavoretti che nessuno vuole fare: pulizia dei sentieri, taglio erba, piccole manutenzioni, poi in inverno possono sempre spalare la neve. Ma soprattutto la tinteggiatura di cancellate, spogliatoi degli impianti sportivi, recinzioni in legno: questa sembra essere la sorte dei profughi, sempre dopo aver "volontariamente" sottoscritto il patto per la prestazione di lavoro a titolo gratuito, senza costi aggiuntivi per la pubblica amministrazione. In pochi accettano.

Si tratta, in tutta evidenza, dell'ennesima operazione di facciata: i cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, potrebbero anche essere una opportunità per le nostre aree montane, non certo perchè svolgono lavori socialmente utili. Un altro tassello dell'operazione di "infantilizzazione" dei migranti, tanto cara a molte istituzioni cattoliche e ai sostenitori del *politicamente corretto*, che mira a costruire l'identità del migrante buono, obbediente, riconoscente; il migrante che deve essere "gestito" da qualcuno a questo scopo incaricato, privato o limitato al massimo della propria soggettività e autonomia. E già che ci siamo abituiamolo anche a essere sfruttato, perchè questo deve essere il suo destino: se mai proverà o riuscirà ad uscire dal sistema dell'accoglienza, si ritroverà comunque a dover accettare un lavoro indecente. Altro che percorsi di integrazione attraverso il lavoro!



La protesta dei migranti davanti alla Prefettura di Cuneo.

Passano i mesi, aggrappati al telefono per comunicare con le famiglie nei paesi d'origine, per cercare o riallacciare contatti con connazionali in Italia, in Francia o in qualche altro paese europeo. Nell'incertezza sulla propria sorte.

L'inverno 2015/2016 non è particolarmente rigido ma il "C'era una Volta" non è certo il luogo più adatto per chi deve soggiornarvi nella stagione fredda e nell'inattività forzata. Qualcuno "volontariamente" si allontana e fa perdere le proprie tracce, altri vengono trasferiti altrove e sostituiti da nuovi arrivati. Intanto si diffonde la consapevolezza che occorre individuare in modo chiaro i responsabili di un sistema che non funziona affatto e organizzarsi per rivendicare tempi certi e condizioni dignitose di accoglienza e inserimento sociale. Allo spaesamento subentrano i malumori, dal malumore si passa alla rabbia.

Allora bisogna farsi sentire. I pretesti non mancano di sicuro: il cibo scadente o scaduto, la corrente elettrica concessa a ore, l'assistenza sanitaria carente, la mancanza di acqua calda, etc... E a farsi sentire non sono solo quelli di Entracque. In tutta Italia, da nord a sud, in

montagna e nelle grandi e piccole città si moltiplicano grandi e piccole azioni insubordinazione o vere e proprie rivolte.
Con gli autobus di linea e le biciclette i profughi scendono dalla valle Gesso a Cuneo, individuano la Prefettura come interlocutore e chiedono di essere ricevuti. Le Prefetture gestiscono i Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) per richiedenti asilo e rifugiati a partire dal 2014, l'ennesima trovata per far fronte al problema immigrazione in un'ottica solo e sempre emergenziale. La gestione ordinaria dovrebbe essere quella del sistema SPRAR in capo ai comuni: di fatto i due sistemi si affiancano e si sovrappongono confusamente (nel 2015 per circa 20.000 posti ordinari, ce ne sono stati circa 80.000 straordinari). Occorre poi aggiungere i Centri Governativi di Prima Accoglienza e gli innovativi, si fa per dire, *Hotspots*

GLI INSEDIAMENTI INFORMALI

Per insediamenti informali si intendono quelle situazioni abitative caratterizzate da forme più o meno accentuate di autogestione da parte della popolazione presente e da nessun pagamento di canone di locazione. L'indagine ha messo in luce l'esistenza di due differenti tipologie di insediamento. Da una parte quelli nei luoghi all'aperto dei migranti appena entrati in Italia e in attesa di accedere alla procedura di asilo e al sistema di accoglienza previsto dalla legge; dall'altra, quelli presso edifici in disuso, container, baraccopoli di rifugiati presenti in Italia da diversi anni, mai entrati nel sistema di accoglienza oppure usciti senza aver concluso un efficace percorso di inserimento sociale. In generale, (questa…) popolazione si caratterizza per (…) non essere presente in nessuna lista (e…) non essere nota neanche nella sua numerosità complessiva.

Richiedenti asilo a cielo aperto

Arrivati in Italia attraverso il confine nord-orientale dopo aver percorso la cosiddetta "Rotta dei Balcani occidentali", i migranti, provenienti soprattutto da Afghanistan e Pakistan, cercano di avere acceso alla procedura di asilo presso le questure delle città più prossime al confine, da Trieste, Gorizia e Udine fino a Trento e Bolzano, in misura minore Torino. Nella speranza di accedere in tempi più rapidi alla procedura e alle misure di accoglienza previste dalla legge o di avere maggiori possibilità di un esito positivo della richiesta di asilo, un numero consistente di altri migranti preferisce raggiungere le città in prossimità dei centri governativi di prima accoglienza nonché sedi delle Commissioni territoriali, come Foggia e Crotone, spesso incrociandosi col flusso di migranti in fuga dagli stessi centri per sottrarsi all'identificazione e proseguire il loro viaggio verso il Nord Europa. Sia che rimangano poco distanti dai confini, sia che si spostino in prossimità dei centri di prima accoglienza, i migranti vengono respinti ripetutamente dalle questure a ogni tentativo di formalizzare la domanda di asilo e sono costretti ad attendere per settimane, a volte per mesi, in insediamenti spontanei. Questi ultimi presen-

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE



Anche a Trento: la rabbia dei profughi e la democratica accoglienza dello Stato italiano.

fino ad oggi privi di qualsiasi riconoscimento giuridico.
Nello stesso periodo, e a pochi giorni dagli scontri alla frontiera del Brennero, anche a Trento, circa 80 richiedenti asilo lasciano il centro di accoglienza all'interno di una ex caserma e marciano sulla Questura, individuando precisamente nella Questura stessa e nella locale Commissione Territoriale i responsabili delle lungaggini esasperanti del tortuoso iter per il riconoscimento della protezione. Scintille! *"Non è così che funziona, devono rispettare le regole"*: i bravi ragazzi di Entracque (come quelli di Trento) violano il regolamento che "volontariamente" hanno sottoscritto al loro arrivo e si prendono la parola. In-

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

tano tutti caratteristiche simili. Con la sola parziale eccezione di Trieste, dove i richiedenti asilo sostavano all'interno di vecchi silos dismessi e pericolanti a ridosso della stazione ferroviaria, si tratta di luoghi all'aperto: parchi e piazze cittadini, sottopassaggi e binari delle stazioni ferroviarie, aree boschive. A Trieste, ai richiedenti asilo in sosta all'interno dei silos era consentito l'accesso ai servizi igienici della vicina stazione, mentre a Crotone i bagni pubblici della stazione erano stati chiusi per impedirne l'utilizzo da parte dei migranti. (…) A Gorizia, le persone che sostavano lungo le rive dell'Isonzo, in un'area chiamata dagli stessi migranti "giungla", utilizzavano la boscaglia per i bisogni corporali e l'acqua del fiume per lavarsi, cucinare e bere (…).

Insediamenti permanenti di rifugiati

Gli insediamenti con una popolazione prevalente di rifugiati sono presenti su tutto il territorio nazionale, in aree metropolitane, urbane e rurali. Nelle grandi città, molti degli insediamenti si sono costituiti a seguito di occupazioni di immobili in disuso e vengono autogestiti dagli stessi rifugiati con un contributo generalmente ridotto, limitato di solito alla prima fase dell'occupazione, da parte di gruppi di attivisti impegnati nelle vertenze per il diritto alla casa. Le modalità di gestione degli insediamenti vanno da un assoluto spontaneismo a organizzazioni più strutturate e compartecipate, che prevedono periodiche assemblee degli occupanti (come nel caso di Torino/Ex Moi, Bari/ Ex Set, Roma/via Tiburtina). In alcuni insediamenti sono presenti comitati occupanti (via Cavaglieri, via Collatina e via Curtatone a Roma). Molte delle occupazioni risalgono al periodo immediatamente successivo alla chiusura del

CONTINUA NELLA PAGINA SEGUENTE

frangendo clamorosamente l'immagine che i "buonisti" hanno costruito per loro, osano alzare la testa e rompere un equilibrio basato sul silenzio imposto e sulla colpevolizzazione di una condizione niente affatto desiderata.
"Questi ragazzi sono stati strumentalizzati non si sa da chi e per quali motivi. Ci sono alcuni di loro che stanno creando tensioni": è l'allarme che subito attira le attenzioni delle forze dell'ordine e dei razzisti. Il solito ritornello, i migranti sono sempre strumentalizzati da qualcuno, bisogna individuare e colpire le teste calde. Prigionieri? Ma quali prigionieri, da noi è come se fossero in vacanza!
Negli stessi giorni, alcuni operai di passaggio in un alberghetto della piana cuneese, dan-



7 maggio 2016 al Brennero: i migranti non sono soli nella lotta alle frontiere!

CONTINUA DALLA PAGINA PRECEDENTE

programma di accoglienza straordinaria "Emergenza Nord Africa". Emblematico è il caso del "Residence degli Ulivi" a Falerna (CZ), dove i rifugiati hanno occupato la struttura gestita fino all'inizio del 2013 nell'ambito dell'ENA, continuando la permanenza in autogestione senza alcuna soluzione di continuità. Tutti gli insediamenti destano preoccupazione in merito alle condizioni generali di vivibilità con evidenti ripercussioni sulla salute della popolazione presente, in particolare Torino/Ex Moi, Padova, Bari/Ex Set, Foggia/Ex Daunialat, Borgo Mezzanone, San Severo. Il sovraffollamento è comune a tutte le realtà. A Castel Volturno, Bari/Ferrhotel, Foggia/ Ex Daunialat e presso i casolari della Capitanata e della Calabria, i siti sono privi di connessione alla rete idrica per l'acqua potabile. (…) Desta sconcerto in particolare la mancata disponibilità di acqua a Bari (in pieno centro cittadino, nei pressi della stazione ferroviaria) e a Foggia. Il sito di Padova, di fronte alla zona centrale della Fiera, ha solo due bagni e l'unica "doccia" a secchi è stata allestita nel giardino dell'edificio con tavole di legno. L'elettricità non è presente – oltre che in tutti i siti rurali – a Padova, Bari/ Ferrhotel, Foggia/Ex Daunialat e Castel Volturno. A Bari e a Padova si utilizzano generatori per alcune ore del giorno. (…).

Estratto dal dossier "Fuori Campo" di Medici Senza Frontiere, aprile 2016)

no l'allarme al 112: i profughi, esasperati, aggrediscono il titolare, un cittadino cinese, dopo l'ennesima lite sulle condizioni di vita e sul rispetto del regolamento. I presunti colpevoli vengono individuati dai carabinieri prontamente accorsi e denunciati; perderanno il diritto alla protezione. Si ipotizzano collegamenti con quanto avvenuto nel capoluogo, *"hanno tra di loro una rete solida di comunicazione"* sostiene il titolare dell'albergo, medicato al pronto soccorso. Scintille!
La vicenda dei profughi di Entracque si conclude con un incontro con il vice-prefetto, qualche pacca sulle spalle e qualche rassicurazione. I titolari della concessione prefettizia mugugnano, il sindaco, in campagna elettorale, ripete il solito mantra *"sono troppi per un paese così piccolo ma fino ad ora non avevamo mai avuto problemi di ordine pubblico"*.
I migranti tornano così tra i monti della valle Gesso con la consapevolezza di aver infranto il muro di silenzio che li circonda e di non essere soli nella lotta: occorre sostenere e valorizzare il loro passaggio all'azione, creare relazioni e complicità. Nelle zone di montagna, dove il pericolo leghista è sempre in agguato, la presenza dei migranti può diventare stimolo per il cambiamento e la costruzione di una nuova identità meticcia, non certo motivo di ulteriori e inutili chiusure. È una questione di scintille e non di ordine pubblico!

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.